

La letteratura come lingua morta nel nuovo libro di Eugenio Baroncelli

PAGINE BIANCHE, ELOGIO DI 55 LIBRI MAI SCRITTI

PIETRANGELO BUTTAFUOCO

Inevitable come la morte è la scrittura. E ogni libro descrive la vita. Ma il nocciolo della vita è il suo terminare, il concludersi di una pagina che, seppur bianca — come le *Pagine bianche, cinquantacinque libri che non ho scritto* di Eugenio Baroncelli —, non è mai il vuoto: è la tabula rasa del nulla. Tutto ciò può essere niente; ma può anche essere Dio alle prese con il principiare di un'opera.

Lavora a giornata, l'Onnipotente creatore. Dalla sua possente spalla si lascia cadere il destino come fosse forfora. Baroncelli lo evoca, e lo descrive tediato e forse crepato. Di noia.

E nella fantasia di questo Demiurgo c'è un moltiplicarsi di vita e morte che è un estenuarsi di uggia per il non detto, il non fatto e il non scritto quando, poi, bussando alla vena di un artista, uno scrittore, ne ricava quel tantissimo di nulla che è l'arte — inesorabile come la vita.

In questo libro di libri mai scritti (ché tale è *Pagine bianche*) non c'è un qualcosa. C'è piuttosto «il gelo della solitudine imperfetta»: si definisce per negazione. Non è un romanzo perché è tanti romanzi. Non ha una trama perché ha tante trame. Non è un saggio perché è tante tesi.

E non è parodia, per troppa ed esplicita fatica burlesca: come quando ventidue vite stupefacenti fanno «il doppio dell'oppio»; o le visure montaliane risultano in «Arsenio e vecchi merletti»; o, ancora, con diciannove sogni a disposizione di venti dormienti, le bugie colte sul fatto (ché tali sono i sogni) svelano un debito di gratitudine verso la No-ni-ta di Umberto Eco. Altrimenti il ventesimo sogno dell'elenco sarebbe stato il *Somnium Scipionis* di Cice-

tore troverà la pagina concretamente bianca, materialmente vuota, una pagina bucata più che censurata) con questi trucioli di rimandi all'immaginario, il bianco in pagine misura la malinconia di una cavatina, una cantilena all'angolo della strada, un firulù firulà di ostentata indifferenza al sistema compiuto dell'arte scritta e già morta. Come a dire: se non c'è ciò che non c'è non è affar mio...

Non sono frammenti quelli che si accalcano in un repertorio di prefazioni, sintesi e incipit di canovacci mai conclusi e magari neppure pensati: sono vertigini di un solo istante, potenti sinfonie accennate al modo del fischiettare forbito, passatempo e semenza di un universo di fine teologia, che se fosse intriso di sacro sarebbe Nicolás Gómez Dávila, ed essendo invece sfacciatamente architettato è senza dubbio Jorge Luis Borges. A parte Dio, che se ne muore di noia, si è sempre figli di qualcuno, e Baroncelli gioca nello stesso spartito del giocoliere argentino.

«Chi è destinato a vivere, quand'anche muoia, non muore» scrive Baroncelli non scrivendo, e forse ha chiaro un fatto: la letteratura è lingua morta. Come il greco, come il latino, come il teatro, come la cabina telefonica, l'arte della scrittura è conclusa, e unica forma è la letteratura senza più letteratura. Nell'epoca della fiction compiuta, l'operazione di Baroncelli è auto-fiction sotto forma di divertimento. Si sono estinti i cespi di alloro, dal mondo se n'è andata la grandezza; e questo — di certo — è accaduto per via di Dio, troppo annoiato. Ma dopo aver letto *Pagine bianche*, quasi a far eco di un evo favolosamente felice quale fu la parola e l'ornamento della messa in prosa, come cisi potrà vantare di non averli letti, questi cinquantacinque libri di Baroncelli mai e poi mai da lui scritti?

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Come il greco, l'arte della scrittura è conclusa: prefazioni e incipit di canovacci mai terminati diventano vertigini di un solo istante, il gelo di una solitudine imperfetta

IL LIBRO
Pagine Bianche
di Eugenio Baroncelli
Sellerio
pagg. 152
euro 12

rone, con l'immortalità e la dimora eterna dove nulla è scritto e tutto è dato. «Nessuno» — così si legge in Baroncelli — «è più intelligente di chi riesce a dormire».

Infine va via la luce, e siccome l'ombra «non è le tenebre», in tutto questo nitore — leggendo ciò che non è scritto in *Pagine bianche* — fa capolino l'ammaestramento. E così l'oscurità diventa «una forma della solitudine». Il plurale delle biografie, delle bibliografie, delle scorie, delle cronache, delle recensioni e dei testamenti raccolti nel volumetto di Baroncelli si scioglie nella singolarità di un «Libro di titoli di libri», dove fantasmi di artritica agilità (ché tali sono i libri) giocano il gioco della letteratura.

Ed è quasi un repertorio di cautele quello offerto da Baroncelli, poiché oltre ai «segreti impubblicabili» (capitolo in cui il let-

